

Il Vangelo sereno di Don Albino

Un ritratto da Mestre

di NANTAS SALVALAGGIO

Il viaggio è finito: spenti i rumori, le luci e i canti funebri. Nell'ombra delle grotte vaticane è sceso il corpo di Albino Luciani, il papameteora. Torna alla terra l'erede di Pietro che non cesso mai di essere un prete di campagna.

Ma al suo paese, come in tanti paesi sparsi nel mondo, ci si chiede che cosa resterà dei suoi trentatré giorni di regno, così breve e intenso: «durato ciò che vivono i miraggi, lo spazio di un sorriso».

Certo, solo ora si capisce il senso e lo spessore di certe sue parabole, o frasi icastiche, come quella che disse ai colleghi del conclave dopo la sua elezione: «Dio vi perdoni per quello che avete fatto». Lui, così fragile, così semplice, avrebbe retto il peso massacrante della nuova missione? «Scusatemi», mormorò durante un'udienza, «non ho ancora imparato bene il mio nuovo mestiere».

Avrebbe voluto morire nella Venezia che amava, essere sepolto nell'isola di San Michele, un ciuffo di cipressi sopra un muretto rosa. Ma la storia l'ha succhiato nel suo vortice proprio al termine della vita e ha deciso altrimenti. Ed ora che l'ultimo flash di fotografo è stato bruciato, e cantato l'ultimo salmo, vien fatto di ripetere: che cosa rimarrà del suo messaggio? Quale saggezza è nascosta nella sua avventura umana?

Fossi un biografo in cerca di documenti, di tracce inedite e significative, andrei in una chiesa di Mestre dedicata a Santa Maria Goretti. E' una chiesa popolare, poco lontana da un'osteria periferica chiamata «Alla Pergola». L'edificio è ancora troppo nuovo, e troppo nudo, ma una parete è affrescata da colori vivaci, c'è un Cristo che spezza il pane sullo sfondo di una piccola folla anonima di Galilea, il solo tramonta dietro le colline e un grande olivo dal tronco nodoso getta ombra e luce insieme. Bene, in quella chiesa mestrina, il patriarca Luciani andò pochi giorni prima di essere fatto papa. Quel Cristo caritatevole, luminoso, quell'aria di gioia e di serenità che emanano dalla pittura, sono stati sì dipinti

da un artista veneto (Costantini), ma li ha voluti e ispirati il papa. Nella sua scelta, c'è una lezione di vita che va studiata e approfondita: una interpretazione del Vangelo che ha qualcosa di rivoluzionario.

Ma vediamo come sono andate le cose. In primavera, il parroco della chiesa mestrina, don Angelo Centenaro, aveva deciso di commissionare un affresco a un pittore veneto. «C'era troppo bianco attorno all'altare», racconta il prete: «e io mi sono ricordato della chiesetta dove da ragazzo imparai il catechismo, e di tutte le pitture che l'arricchivano. Così mi sono detto perché non cercare un pittore che sappia illustrare il vangelo in chiave moderna, per la fede di un uomo d'oggi?».

Il prete aveva già visto le opere di un pittore veneziano, tale Ernani Costantini, un colosso di un metro e novanta che ha i capelli e gli occhi spiritati di un donchisciotte della tavolozza. Così l'ha chiamato e gli ha detto: «Figliolo, noi abbiamo pochi soldi, ma possiamo offrirti tanti colori e tanto muro bianco. Te la senti di fare una pittura semplice, popolare, che parli ai nostri parrocchiani delle cose dello spirito?».

Costantini ci pensò su e dopo qualche tempo tornò dal prete di Santa Maria Goretti con un bozzetto intitolato «Ecce Homo». Vi si vedeva il Cristo con la corona di spine, e il sangue che gli rigava il viso e la veste, e il popolo di Giudea sullo sfondo che alza i pugni e grida, vuole la morte del «falso profeta», il Galileo che bestemmiava parlando di Dio.

Era, non c'è dubbio, un bozzetto efficace, diciamo puretremendo, nella migliore tradizione della nostra tragica iconografia cattolica. Il prete della chiesa mestrina parve soddisfatto, ma per essere sicuro della sua scelta, chiese udienza al patriarca. Senonché Luciani rispose: «Non si preoccupi, padre, di venire da me, perché conto di visitare io stesso la sua parrocchia». E così accadde. Il patriarca arrivò, cresimò un bel gruppo di ragazzi, e poi si appartò in canonica ed esaminò il bozzetto dell'«Ecce Homo». «Che gliene pare, e-

minenza?», indagò ansiosamente don Angelo. E allora Luciani, con la sua voce soffice, leggera: «Buono direi: artisticamente buono. Ma vede, don Angelo, ho qualche dubbio sulla sua opportunità pedagogica. Specie in un momento come quello di oggi, così piagato dalla violenza. Io penso spesso ai bambini. Ci pensi anche lei, padre, ai bambini che vengono a messa la domenica: quelli di sei, sette, cinque anni. Ora io credo che quelle spine del Cristo, quel sangue, quelle sofferenze, a lungo andare possano deprimer l'anima dei più sensibili. Io non le do un ordine, si capisce, ma solo un consiglio: ne parli al buon professor Costantini. E con tutta semplicità, con franchezza, senza offendere il suo orgoglio di artista, gli dica che don Albino... insomma, perché non dipingere una scena del vangelo che sia dolce, serena, sorridente? Pensiamo a Emmaus, alla cena di Emmaus: a quella sera di domenica in cui il sole tramonta, e Luca racconta che «lo sconosciuto, che poi era il Cristo risorto, spezza del pane, e lo dà agli altri... I discepoli, precisa Luca, "lo riconobbero allo spezzar del pane"...».

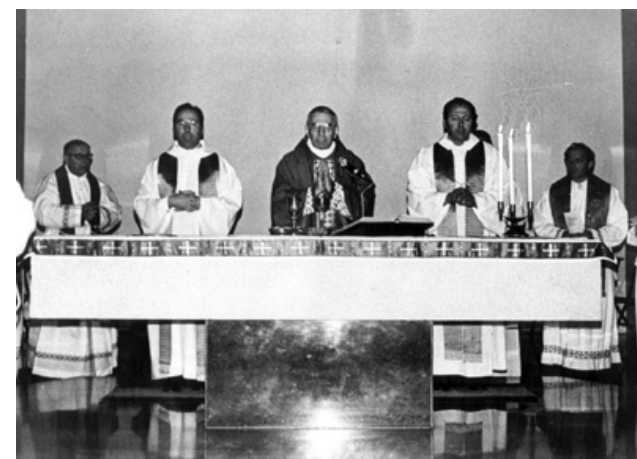
Ora il papa del sorriso è morto, ma in una chiesa di Mestre è stato scoperto l'affresco di Emmaus, con il Cristo che spezza il pane, e un gruppo di gente gli sta intorno e aspetta di mangiarne. «Ecco - spiega il prete della chiesa di Santa Maria Goretti - questa luce serena del tramonto, questi colori gioiosi, questo Cristo pietoso e generoso... insomma, sono dipinti come li desiderava lui, il nostro papa che ora non c'è più. Non credeva nelle tinte fosche, nei segni dello spasimo e della violenza. Credeva nella carità e nella dolcezza...».

A chi abbia tempo e voglia di riflettere, questa inedita lezione di Albino Luciani può insegnare molte cose. Per esempio: non è vero che sia indispensabile la pedagogia del martirologio. C'è anche il Vangelo del sorriso, il seme della speranza: Gesù è anche allegria, giovinezza, piena gioia di vivere.

(Nel corso di venti secoli, forse, abbiamo mostrato troppe piaghe e troppe spine)



Il quadro dietro l'altare voluto da Albino Luciani



Il patriarca Luciani durante una celebrazione a Santa Maria Goretti. (dietro l'altare lo sfondo è ancora bianco)



Il patriarca di Venezia Albino Luciani 1969-1978